

Ci scrive Giuseppe Parodi Domenichi

Per ricordare Sandro Pertini il “nostro” presidente

Acqui Terme. Ci scrive Giuseppe Parodi Domenichi:

“Si avvicina il 25 aprile, che quest'anno segna il 75° anniversario della Liberazione, ma, con l'attuale situazione di emergenza, come lo ricorderemo? Certamente non si potranno tenere le consuete manifestazioni commemorative e, quindi, ciascuno di noi lo farà nel proprio intimo, con un grato e reverente pensiero a tutti quegli eroi che resero possibile il ritorno ad una vita in cui dominasse la civile convivenza di ogni ideale, senza costrizioni e soprusi.

Resistenza, libertà, democrazia: tra belle parole che, in una data come quella, ci portano immediatamente a pensare a Sandro Pertini che, essendo assunto alla Presidenza della Repubblica, ne divenne automaticamente il simbolo; per questo è opportuno ricordarlo, anche perché il 2020 segna il 30° anniversario della sua scomparsa, un arco di tempo che non ha minimamente affievolito il grato ricordo che di lui conservano un po' tutti, al di là delle singole ideologie: fu un mirabile esempio di onestà e di coerenza, qualità che ne connotarono la figura, destinata a rimanere indelebilmemente segnata nella storia.

In anni ormai abbastanza lontani ebbi occasione di sperimentare la sua benevolenza, anche se, debbo onestamente riconoscerlo, la nostra conoscenza era piuttosto aleatoria e, comunque, dovuta alle comuni frequentazioni di persone che gli erano vicine.

Il primo ricordo in questo senso risale alla fine degli anni '60 del passato secolo, quando era Presidente della Camera dei Deputati. In uno di quegli anni venne a Sestri Ponente per la premiazione dei militi della P.A. Croce Verde ed io, che ero a quella cerimonia in veste di giornalista (alle prime armi...), gli fui presentato da un autorevole amico già suo compagno nella Resistenza e, con il suo sorriso, mi gratificò di cordiali espressioni di simpatia; eravamo nella sede di quel sodalizio e le persone che si trovavano nella via sottostante, sapendolo là, lo acclamarono: a quel punto decise di affacciarsi al balcone

principale per rispondere al saluto e, improvvisamente, mi prese per mano e mi disse: “Vieni con me!”, in modo tale che, meravigliandomi per l'insolito ruolo che mi toccava, fui costretto a farmi vedere accanto a lui, pur non avendo alcun motivo per essere in quella posizione e a ricevere applausi che erano soltanto per lui.

Nel 1982, in accoglimento della proposta formulata dalla Segreteria Generale dell'Accademia Archeologica Italiana (della quale ero allora Cancelliere), già inoltrata da qualche anno ma non ancora formalizzata a causa della mia età (anche se non scritta, è seguita una regola che impedisce queste nomine prima che il candidato compia 35 anni), mi conferì le insegne di Cavaliere nell'Ordine al merito della Repubblica: inutile dire che mi sentii particolarmente onorato di questo riconoscimento, soprattutto perché il diploma reca la sua firma: a riprova di questo non ho mai aspirato a promozioni (che, con tutta probabilità, mi sarebbero state attribuite), ritenendo che tale concessione possa ritenersi “unica” ed irripetibile. Anche mia madre, che pure non era incline ai facili entusiasmi, allorché qualcuno le chiedeva se era vero che avevo ricevuto quell'onorificenza, teneva molto a puntualizzare: “Gliel'ha data il Presidente Pertini”; allo stesso modo, quando anche lei, diversi anni dopo, ebbe eguale decorazione, mi disse: “Però la tua è firmata da Pertini!”.

Ricorrendo, nel 1985, il 15° anniversario della fondazione del periodico “Il Progresso” (di cui ero Direttore), il Comitato di Redazione organizzò a Genova una cerimonia, anche al fine di premiare diversi collaboratori benemeriti; si pensò di farlo partecipe di questa (per noi) significativa ricorrenza ed egli, con lodevole sollecitudine, mi fece pervenire un telegramma di auguri e di felicitazioni, che non mancammo di incorniciare nei nostri uffici.

Questi, è chiaro, sono ricordi personali, ma ritengo utile averli citati per rendere omaggio a quello che sarà sempre un “grande” Presidente”.

